

Recovery fund: un'occasione da non perdere per la scuola

■ *Angelo Amato* ■

La scuola, insieme alla sanità e alla difesa interna (Pubblica Sicurezza) ed esterna (Forze Armate), costituisce uno dei tre pilastri che reggono lo Stato. Nessuna di queste tre colonne è più importante dell'altra, perché le funzioni che svolgono sono tutte finalizzate a salvaguardare diritti fondamentali come la vita, la sicurezza, la libertà e l'istruzione, valori che sono strettamente interconnessi tra di loro, a tal punto che, se entra in crisi o ne viene meno anche uno solo, tutti gli altri diventano a rischio.

È chiaro che i danni prodotti da una cattiva sanità o da una pessima sicurezza sono subito evidenti ed essendo immediatamente letali creano più scandalo e ricevono una ribalta enorme e un'attenzione tempestiva a livello mediatico, ma gli effetti di una "cattiva" scuola, se non si vedono subito, producono a medio e lungo termine danni esiziali, che coinvolgono tutta la società civile e mettono a rischio il futuro della Nazione e la

stessa democrazia.

La scuola italiana, dopo la catastrofe della Seconda Guerra Mondiale, è stato il perno dello sviluppo del Paese ed è stata il volano che ha fatto sì che l'Italia diventasse una delle nazioni più sviluppate e civili del mondo.

Una scuola aperta a tutti, basata sul principio costituzionale che "i capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi" (art.34), è stata un ascensore sociale per i figli degli operai e dei contadini, che hanno potuto accedere all'università e sono diventati medici, avvocati, professionisti, docenti, cambiando il loro status sociale e il ceto di provenienza. Anche i semplici "diplomati", come ragionieri, geometri, maestri elementari, si sono affermati nella vita e nella società, in un periodo storico dove la serietà degli studi trovava subito un riscontro in un contesto di boom economico, che offriva opportunità a tutti coloro che

erano preparati e competenti e avessero voglia di crescere e affermarsi.

In Italia dal 1968 in poi, lentamente ma inarrestabilmente, la scuola e il sistema istruzione nel suo complesso hanno iniziato una profonda decadenza, che, purtroppo, continua fino ad oggi.

Numerose sono le cause che hanno contribuito a creare questo sfacelo e sarebbe troppo lungo elencarle in questa sede, ma sicuramente la colpa principale ricade su tutti i Governi, che si sono avvicendati negli ultimi quarant'anni, i quali, al di là delle formule e dei colori politici, sono stati tutti accomunati da un'azione che da un lato è andata a ledere la serietà degli studi, con il proliferare dei diplomifici, delle università telematiche di enti e associazioni che, invece di essere poli culturali, sono diventati veri e propri supermercati di titoli e certificazioni da vendere a prezzi di concorrenza, dall'altro ha mortificato la categoria dei docenti e del personale della scuola

nel suo complesso con retribuzioni assolutamente inadeguate, ben al di sotto della media dei loro colleghi europei.

In Italia gli investimenti sulla scuola negli ultimi decenni non sono stati adeguati ai tempi e sono stati inferiori rispetto a tutti gli altri Paesi sviluppati, anzi, dopo la crisi internazionale del 2009-2012, quando gli altri Paesi facevano il salto di qualità, aumentando gli investimenti nella scuola, nel nostro Paese si diede vita ad una politica di tagli lineari indiscriminati di docenti e ATA, non giustificati dai numeri, ma solo da esigenze di cassa, i cui effetti si sentono ancora oggi.

Nel momento in cui c'era da affrontare la sfida della globalizzazione e del grande salto tecnologico della prima digitalizzazione, l'Italia tagliava le spese, soprattutto nell'istruzione, perché era il periodo dello spread e del rigore economico.

Oggi, ancora in piena emergenza epidemiologica, ci troviamo in una situazione simile, se non peggiore, di crisi internazionale e bisogna ripartire dalla scuola per invertire la rotta.

Il punto principale per il rilancio del sistema istruzione oggi in Italia è ripristinare l'idea che la scuola è il perno della crescita da cui ripartire. Non è soltanto un problema dello sviluppo del singolo ragazzo, che di per sé è importantissimo, ma dello

sviluppo della Nazione.

Siamo in un'epoca in cui c'è un salto tecnologico e la scuola diventa il punto fondamentale per avere le competenze e le capacità per potere essere buoni cittadini. **Il punto fondamentale è ripristinare la centralità della scuola oggi nella vita del Paese.**

In questo momento bisogna investire in modo massiccio nella scuola a tutti i livelli.

Il riferimento per avere una dimensione è il confronto con i Paesi U.E. che in media destinano più del 10% dell'intera spesa pubblica per l'istruzione scolastica oggi nella vita del Paese, mentre l'Italia ne spende solo l'8,2%.

I miliardi che arriveranno dall'Europa non devono andare persi in progetti, progettini o attività, che diano solo visibilità di cornice e non comportino un miglioramento strutturale e generalizzato, che si traduca in una vera e propria rivoluzione educativa.

Oggi esiste una situazione che tende a divaricare: da una parte le eccellenze, purtroppo sempre di meno, e dall'altra parte il basso livello, sempre e molto più diffuso.

Innanzitutto bisogna una volta per tutte affrontare l'atavico problema ormai insostenibile del divario tra il Nord e il Sud Italia, dove si re-

gistra un tasso di dispersione scolastica che è più di due volte e mezzo quello europeo, dove c'è una nuova, vera e propria emergenza educativa, che rappresenta un freno allo sviluppo non solo del Sud ma di tutto il Paese e dove oggettivamente c'è anche un drenaggio, per cui i ragazzi migliori tendono ad andarsene.

Finalmente, dopo tanti anni, ci saranno a disposizione tante risorse, per le quali bisogna fare dei singoli progetti e soprattutto un piano per l'edilizia scolastica, la costruzione di nuove scuole, l'efficientamento energetico degli edifici scolastici e la digitalizzazione.

Nel piano del Recovery Fund, il capitolo scuola e istruzione prevede, considerando tutti i fondi europei, investimenti per oltre 27 miliardi, una cifra imponente, mai vista, che può segnare una svolta non solo per il mondo della scuola, ma per il futuro dell'intero Paese.

Si tratta di una vera sfida che coinvolge tutti: la politica, le parti sociali e l'intera comunità scolastica e universitaria italiana, per cogliere un'occasione epocale da cui dipende il futuro del Paese, perché, se la diffusione del virus mette a rischio la salute e la vita, il contagio dell'ignoranza diventa un rischio per la democrazia.